

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**La Riccia L. Lo sguardo sulla città. Regole del piano locale
alla prova della forma del paesaggio urbano**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV Conferenza SIU
"Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze"
Torino, 24-25-26 marzo 2011

Abstract proposto

Titolo:

Lo sguardo sulla città. Regole del piano locale alla prova della forma del paesaggio urbano

Autore:

Luigi La Riccia*

Atelier di riferimento:

2. Questioni per l'urbanistica del XXI secolo

Parole chiave:

paesaggio, pianificazione locale, progetto urbano, estetica, percezione

Tesi sostenuta

L'accelerazione dei fenomeni globalizzativi dimostra che i nuovi paesaggi sono il risultato di pratiche di pianificazione locale e di progetto che non sono più in condizione di disegnare la società attraverso il disegno della forma urbana. Da un lato, si riconosce l'attuale dibattito sulla centralità urbana e sull'idea della città compatta. Dall'altro, emerge l'irruzione della natura dentro la città, una cosa diversa dal tradizionale verde urbano, secondo un processo che assume, prepotentemente, la forma della "città verde", andando oltre il vero ruolo e significato ecologico. La complessità del paesaggio, che si palesa sempre secondo un principio di "indeterminazione", chiede ausilio a parametri culturali ed estetici, gli stessi che, dal secondo dopoguerra sono stati implementati entro alcuni piani d'autore (ad esempio, Assisi di Astengo e Urbino di De Carlo) e che oggi, invece, sembrano perdersi nell'inadeguatezza degli strumenti pianificatori. Si concretizza così una generale insoddisfazione verso i modi di governo delle trasformazioni urbane. Lo studio presenta alcuni dubbi e questioni ancora aperte: in primo luogo, quale rimane il ruolo del piano locale? Quali le risposte possibili a partire dall'interfrangimento del tema del paesaggio all'interno dello strumento urbanistico? È possibile costruire una nuova *forma urbis* attraverso le regole che può dare la pianificazione? Il paesaggio, per la sua "olistica" capacità di descrivere le condizioni della società attuale, può essere l'elemento risolutivo dei molti problemi della pianificazione locale. Il funzionalismo dell'urbanistica sarà allora rivalutato in funzione di un nuovo fondamento estetico e di una nuova, riconosciuta, dimensione percettiva.

Campo di argomentazione

È quindi possibile riconoscere nella pratica urbanistica le linee di tendenza dell'innovazione nel modo di trattare il paesaggio? Sono analizzati, con metodiche appropriate, piani locali, dal dopoguerra ad oggi, che nelle loro modalità e contenuti (individuati, ordinati, tradotti in disegni e norme in funzione della loro complessità e attuabilità nel tempo) abbiano manifestato modi diversi di occuparsi di paesaggio.

Prospettive di lavoro

Muovendo dalla critica al modo in cui il paesaggio è, o meno, posto al centro delle scelte pianificatorie al livello locale, la ricerca di un senso pratico prova a risolvere alcuni problemi dell'urbanistica attuale sostanziandosi in un resoconto propositivo sul ruolo attuale del progetto del paesaggio urbano.

*Dottorando di ricerca in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale presso il Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico ed Università di Torino. luigi.lariccia@polito.it

Lo sguardo sulla città. Regole del piano locale alla prova della forma del paesaggio urbano

Luigi La Riccia*

Occuparsi oggi di paesaggio all'interno della pianificazione sembra assumere forse un significato troppo generico. Le ragioni che spingono però verso questo tema possono essere giustificate dall'insoddisfazione verso i modi di governo delle trasformazioni urbane e territoriali, in Italia e in Europa, che si sono dimostrate scarsamente efficaci nel trattare il paesaggio. Istituzionalmente affidata al livello regionale, nel contesto italiano la pianificazione paesaggistica manca di una integrazione con il livello locale, dando prova di essere insufficientemente operativa nei confronti della trasformazione. Tale difficoltà non deriva da uno scarso dinamismo, in quanto siamo in presenza di una moltitudine di strumenti che hanno tuttavia cercato di risolvere problemi e questioni di alto profilo, come l'accelerazione dei processi globalizzativi nella città, la dispersione urbana nella campagna, l'emergere di forme di isolazionismo, il ri-emergere di un rinnovato organicismo e di un olismo, rispettivamente nelle forme dell'ecologismo e del "tutto è paesaggio".

La comprensione delle forme attuali dell'abitare, allorché riferendosi alla dimensione paesistica, sconta alcune difficoltà di fondo, riconducibili principalmente a due ordini di problemi. Da un lato, il paesaggio contemporaneo è interessato da un vasto panorama di forme e peculiarità, per cui diventa difficoltosa la riduzione a semplici schematizzazioni dell'intera complessità delle dinamiche paesistiche. Dall'altro lato, le attività di pianificazione e di progetto di paesaggio sono supportate da una moltitudine di strumenti che solo in parte riescono a restituire un quadro completo della realtà su cui si va ad operare.

Tale forma di complessità si manifesta anche attraverso una rinnovata domanda di paesaggio (Berque, 1995), forse implicita o semplicemente celata dietro le forme attuali dell'abitare, ma naturalmente manifesta nei modi e negli usi delle diverse culture e nelle diverse regioni del mondo (Turri, 1974): paradossalmente è la comunicazione a guidare questa rivoluzione, in quanto oggi, più che prima, il paesaggio è "immagine". La centralità che il tema assume oggi nella nostra cultura urbanistica, come anche nei comportamenti quotidiani e nella nostra sensibilità, mette in luce un concetto di paesaggio che appare sempre più "semplificato". La semplificazione si traduce quasi spesso in un "semplicismo", giustificato, forse, proprio dalla volontà di ridurre le forme del paesaggio entro schemi dati e che determina una implicita accettazione della sua complessità. In questo senso, Jakob (2009) ci conferma che, a livello dialettico, il dibattito contemporaneo sul paesaggio "non si esprime più attraverso un idioletto esclusivo; ha preso piuttosto la forma di una babele paesaggistica incessante che invade tutti i domini della vita. (...) la conoscenza ecologica e la conoscenza paesaggistica (o anche: il desiderio di natura e il desiderio di paesaggio) si inseriscono entrambe in una corrente più vasta che si riferisce alla relazione dell'uomo post-moderno con la natura".

In questa relazione tra l'uomo post-moderno e la natura, di cui parla Jakob, non sembrano essere dati i limiti tra il pensiero sulla natura e quello sul paesaggio. In un certo senso, l'incertezza dei limiti è sintomo di una incapacità "afasica" dell'urbanistica (Bianchetti, 2008), che si esprime come difficoltà di scegliere ciò che è appropriato per il contesto: si esprime la domanda di paesaggio, ma non si comprendono le modalità per guidarne la trasformazione. La stessa urbanistica continua ad esprimersi secondo modelli procedurali dati, per cui la produzione del piano si è consolidata, entro gli ultimi cinquant'anni, entro schemi in qualche modo imposti attraverso la legge nazionale, con l'omologazione delle zone, degli standard, delle procedure. Le pratiche di pianificazione locale e di progetto non sembrano più in condizione di "disegnare" la società attraverso il disegno dello spazio, sommandosi all'incapacità dell'urbanista di sapere mediare tra la sfera del pensiero sulla città e quella di chi abita la città (Secchi, 2000).

La relazione uomo/natura deve inoltre fare i conti con le conseguenze della complessificazione dei sistemi territoriali (Dematteis, 2009) propri della post-modernità, per cui le politiche territoriali sono caratterizzate dall'incompatibilità, dall'incoerenza e dalla scarsa integrazione, tre problematiche che non trovano risoluzione all'interno dell'attuale strumentazione pianificatoria: le geometrie "variabili" riconfigurano continuamente il territorio osservato dall'uomo, compromettendo la possibilità di riconoscere e progettare semplici schemi interpretativi e di funzionamento, e le partizioni territoriali tra gli spazi urbani e quelli naturali, congiuntamente investiti dai processi di domesticazione e simulazione (Raffestin, 2005). Le difficoltà che l'attuale urbanistica riscontra nel trattare il paesaggio sembra concretizzarsi nell'impossibilità (o nella mancata volontà) di costruire luoghi, riconoscibili e ricchi di senso. Possiamo indicare due tendenze emergenti di cui dobbiamo necessariamente tenere conto.

La prima tendenza è legata alla diffusione nel dibattito culturale dell'idea di centralità urbana, che mette in luce come il modello della stessa città compatta si stia disgregando di fronte a nuove forme di "centralità" (le *gated communities*, per esempio). La complessificazione delle dinamiche abitative, dal punto di vista spaziale e funzionale, sembra ritrovarsi

entro rappresentazioni banalizzanti del territorio, come sintomo di un'incapacità di definizione dell'idea contemporanea di città. La riconoscibilità dei paesaggi urbani tradizionali sembra compromessa da una alternanza dei fenomeni della dispersione (rarefazione) e quelli della concentrazione degli insediamenti nel territorio, e si connota per una disarmonia percettiva (Corboz, 1998): disarmonia, data dall'incapacità di riconoscere la città come chiaramente distinta dalla campagna, dalla natura. Ciò che emerge è l'estrema discontinuità e frammentazione dello spazio, le cui parti non si riescono a ricomporre, quasi in senso olistico, in un unico modello di paesaggio. Bisogna però sottolineare che non è detto che i frammenti costituiscano un paesaggio "non-riconosciuto", anzi, come ci insegnano le teorie del *new urbanism* americano (Talen, 2005), essi prefigurano un territorio a cui può corrispondere una comunità (evidentemente meno estesa di quella di quartiere).



Henderson, Nevada (USA). Fonte: A. Mc Lean



Tokyo (Giappone). Fonte: Y. Arthus Bertrand

Esemplari di questo tipo rappresentano efficacemente una società contemporanea della "dispersione", i cui i diversi soggetti sono alla continua ricerca di territori isolati o, addirittura, ameni. Già Cullen (1961), rispetto alla applicazione del *prairie planning* nella realizzazione delle prime New Towns, denunciava gli effetti distruttivi di una pianificazione "dilatata nello spazio", espressione della "crescita di un nuovo ideale che può essere descritto come riflusso, marea discendente: un fenomeno che sembra assumere come dato la forma dell'"isolazionismo concentrato" (Bianchetti, 2003), l'antitesi diretta di quella qualità di città (*towniness*) che nasce dall'impulso sociale. Lo stesso fenomeno è anche qualcosa che non assume più le sembianze di un forte e determinato *suburbanism*: sono spazi "in-between, qualcosa che sta tra il suburbio e il villaggio" (Gabellini, 2010), che nel complesso costituiscono "paesaggi ibridi" (Zardini, 1996), costituiti da una eterogeneità di elementi diversi (non uguali, come nel suburbio), ognuno da riconoscere. Il problema sta nel fatto che è complesso cogliere e rappresentare tale eterogeneità. Già Lynch (1985), molto tempo dopo *Image of the city*, ha posto le basi per una profonda critica verso il modello di indagine sulle percezioni e sulle immagini individuali, dimostrando che non solo esse sono dipendenti dalla forma dello spazio fisico, ma soprattutto dalla cultura. Egli ribadisce l'importanza della forma dei luoghi e dei paesaggi, che devono però essere chiari e riconoscibili.

Le componenti paesistiche si trovano oggi coinvolte in questo discorso proprio perché, di fianco ai paesaggi di eccellenza, si interessano del territorio nel suo complesso (Kroll, 1999; CoE, 2000). È diventato difficile individuare le componenti paesistiche dei luoghi dell'abitare contemporaneo, l'urbanistica trova difficoltà a trasmettere al progetto di paesaggio i valori socioculturali essenziali (Bianchetti, 2003). La pianificazione e il progetto urbano trova un punto di debolezza proprio nel disegno dei *vuoti*, per articolare lo spazio collettivo al fine di rompere l'uniformità quasi sempre attraverso una maggiore densificazione. La realtà dimostra che il vero valore è dato proprio dai "vuoti" e da quel paesaggio "terzo" (Clément, 2005), che in quanto tale, cioè latente, può essere considerato di qualità. "Partire dai vuoti" (Secchi, 1984), dagli spazi aperti intesi come spazi "negativi", diventa una delle vere strategie a cui l'urbanistica può guardare, anche se al momento non esistono metodologie accertate e condivise.

La seconda tendenza fondamentale riguarda invece l'irruzione della natura dentro la città, una cosa diversa dal tradizionale "verde urbano", per cui si avverte una difficoltà di riconoscere e circoscrivere l'ambiente urbano, in rapida e imprevedibile trasformazione non lineare (Gambino, 2009): da un lato, le città che perdono di compattezza e si disperdono secondo un processo che assume la forma della "campagna urbana" (Donadieu, 2006); dall'altro, sembra essere acquisita la forma della "città verde" (Wines, 2008), qualcosa che va oltre il mero ruolo e significato ecologico. In entrambi i casi emergono luoghi dominati dall'incertezza, dove si diffondono pratiche non definite e dove nuovi canoni estetici sembrano prendere il sopravvento. È l'idea di un rinnovato organicismo che pone una nuova attenzione verso la natura nella produzione dei nuovi strumenti urbanistici: nuovi spazi "verdi", come luoghi di nuove identità, ricostituiti o progettati ex novo, rappresentano il maturare di una nuova consapevolezza di un deficit estetico, che sembra avvicinare la sostenibilità ecologica ad una nuova "sostenibilità della bellezza" (Meyer, 2008). Il verde non rappresenta più una

mera architettura di contesto, ma concorre a connettere in un sistema unico, diramato e complesso, eredità storiche e dinamiche ambientali.

Da un punto di vista empirico, prima ancora che teorico, siamo posti di fronte all'esigenza di forme più efficaci di controllo e regolazione dei processi di trasformazione. La perdita della riconoscibilità del paesaggio si riflette anche in tali dinamiche che "cessano di apparire come epifenomeni di rilevanza essenzialmente estetica o naturalistica, per assumere piuttosto il carattere di segnali efficaci della insostenibilità dei processi in atto" (Gambino, 2009). Il rischio di questa perdita è un fenomeno che purtroppo non riguarda solo i paesi occidentali, ma ha raggiunto una diffusione planetaria in cui emerge la necessità di ricercare nuove forme di territorialità a scala globale (Massey, Jess, 1995). Ciò si traduce però in un'idea di conservazione "globale" dei caratteri eccezionali del paesaggio, che si costruisce sulla base di un approccio critico alla modernità (Harvey, 1990) nella speranza che l'idea della preservazione del paesaggio come espressione dei modi di produrre, di cultura materiale, di storia dell'arte possa divenire una "presa" per un differente sviluppo e per una diversa modernizzazione (Lanzani, 2008). Ma l'idea nobile di questo approccio non può tuttavia evitare il "feticismo del patrimonio" che essa ha poi involontariamente prodotto, legato più diffusamente agli orizzonti del consumo culturale che conferisce uno statuto di universale culturale al processo di museificazione secondo un economicismo culturale e turistico, di cui non sono stati ancora sufficientemente denunciati gli effetti distruttivi e normalizzatori (Choay, 2008).

Sembra però emergere un'ulteriore questione. I processi, il modo in cui i nuovi "oggetti" sono studiati rispetto ai nuovi "soggetti", i referenti, cioè coloro a cui si riferiscono le politiche e le pratiche ordinarie che hanno riflesso sul paesaggio. L'interrogativo di Degonet (*Mort du paysage?*) è esploso a fronte dei recenti problemi di mobilità sociale. Non esiste solo "la morte del paesaggio", esiste anche la morte dei referenti del paesaggio.

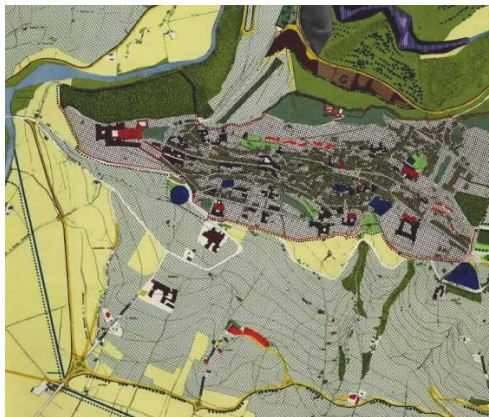
Emergono tuttavia dei dubbi e delle questioni ancora aperte. In primo luogo quale rimane il ruolo del piano locale? Come si rapporta il piano locale con il progetto di paesaggio?

La complessità del paesaggio, che si palesa sempre secondo un principio di "indeterminazione", chiede ausilio a parametri culturali ed estetici, gli stessi che, dal secondo dopoguerra sono stati implementati entro alcuni piani d'autore (ad esempio, Assisi di Astengo e Urbino di De Carlo) e che oggi, invece, sembrano perdersi nell'inadeguatezza degli strumenti pianificatori. Tale teoria, esposta in questo contributo, è costruita in modo puntuale, "leggendo" i piani: quelli esemplari, certo, ma anche le ricadute che i piani esemplari hanno avuto sul modo di fare urbanistica in Italia. L'ipotesi è dimostrare come all'inizio degli anni '60 erano presenti linee di lavoro molto diversificate tra loro, alcune più interessanti, altre meno, ma comunque rilevanti ai fini del modo di trattare il paesaggio. Tali linee di lavoro sono state abbandonate in modo sostanziale verso la fine dello stesso decennio. Dopo di che, il modo di pianificare si è completamente orientato, anche attraverso lo stimolo fornito dalle prime deleghe regionali e dalla legge Galasso (e anche successivamente dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), verso una regionalizzazione della pianificazione paesaggistica, allontanandosi sempre più dal locale.

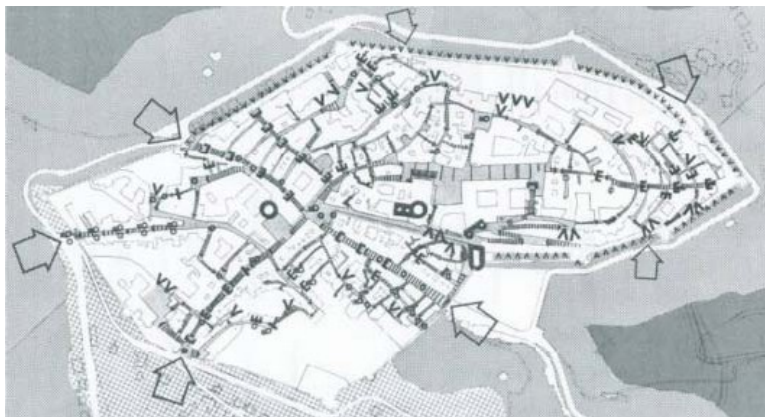
L'enfasi che, in tempi recenti, è stata posta sul termine paesaggio, rappresenta una sorta di "declino" della disciplina urbanistica verso forme comprensive dalle quali, oggi, si dichiara di voler prendere le distanze e che appare al centro della riflessione critica disciplinare ormai da più di cinquant'anni. La presenza del paesaggio nell'urbanistica determina la necessità di recuperare, quasi fosse una tradizione rimossa, anche se ricca e inesplorata, casi studio che abbiano avuto la capacità di percepire, analizzare e descrivere, secondo specifiche metodiche, aspetti prestazionali dello spazio, liberi però, in tutto o in parte, da quel funzionalismo che ha caratterizzato l'urbanistica ordinaria. L'indagine è stata condotta sull'arco temporale degli ultimi cinquant'anni poiché si ribadisce la convinzione di ricostruire storicamente la presenza della dimensione paesistica in alcune pratiche di pianificazione urbana: un dibattito su questo tema richiede un attento esame di una serie di fattori, ognuno dei quali può contribuire alla definizione delle caratteristiche fondamentali di ogni caso studio, sulla base di uno sfondo concettuale determinato da ideologie, pratiche e modelli anche molto differenti. Analizzando normative e progetti, è possibile infatti provare a comprendere in che modo avviene il rapporto tra la dimensione formale del paesaggio e la dimensione normativa del piano, in quanto l'urbanistica ha sempre tentato di "disegnare" la forma urbana attraverso la norma, non solo mediante semplici schemi di assetto, ma anche secondo un vero e proprio profilo morfologico.

In Assisi, per la volontà di comprendere ed intervenire su ogni aspetto della realtà, sorretta altresì dall'impegno di Astengo a creare un "piano completo", sembra emergere un approccio fondamentalmente elementarista: si procede ad una sistematica analisi della città e del suo funzionamento nei minimi particolari. Tale forma di intervento impone l'indagine analitica a partire da elementi le piazze, la viabilità, il verde, ...) che nella loro parzialità concorrono nel complesso a definire l'unitarietà percettiva della città storica. L'ampio resoconto delle analisi effettuate da Astengo sulla città si sostanzia in strategie progettuali, secondo due punti di vista: dall'interno, nella definizione di un piano particolareggiato che restituisca il carattere e l'immagine della città storica; dall'esterno, nella comprensione della distinzione spaziale e visiva città-campagna, mediante l'uso coordinato di vincoli e progetti.

In Urbino, l'intenzione di leggere nella città e nel paesaggio una totalità organizzata assume la forma di un rinnovato olismo, espresso attraverso il concetto di "coerenza estetica". L'idea di De Carlo è quella di ricercare e perseguire una consonanza tra i moduli compositivi che concorrono a caratterizzare tanto il paesaggio esterno quanto il paesaggio urbano. In questo caso, si tenta di ricondurre tutte le dimensioni del paesaggio a tale principio: capisaldi visivi dell'ambiente naturale ed immagini della città storica contribuiscono in maniera complementare al riconoscimento dell'unitarietà "organica" del paesaggio urbinato.



PRG di Assisi '58, Carta di azzonamento generale (Astengo)



PRG di Urbino '64, Carta di analisi visuale della città (De Carlo)

A fronte di queste esperienze, certamente eccezionali nel contesto disciplinare dell'urbanistica italiana, in alcuni piani recenti il passaggio verso la norma è caratterizzato da un più ampio e pervasivo rischio di riduzionismo: come già precedentemente evidenziato, la complessificazione delle dinamiche localizzative (insieme alla difficoltà, pure evidente, degli strumenti a trattare il paesaggio) ha determinato, a partire dagli anni '70 (forse anche in relazione alla cosiddetta "svolta ecologica") un riscoperto positivismo, ma anche un rinnovato "organicismo semplificato" (Bianchetti, 2008), pure evidente già nel piano di Urbino, secondo cui appare dubbio, oltretutto superfluo, trattare allo stesso modo tutte le dimensioni del paesaggio nei contenuti propositivi del piano, così come appare problematico rapportare direttamente, senza le dovute attenzioni, la qualità ecologica alla qualità paesaggistica.

Si perviene che possa essere positiva una indagine sulla variabilità della struttura del piano in rapporto con i diversi modi di trattare il paesaggio, soprattutto negli ultimi anni, in cui una nuova fenomenologia di problemi impone qualche forma di discontinuità sui temi della strategia e del controllo (essenzialmente, vincoli e progetti). Questa argomentazione incrocia un ampio campo di ricerca sul tema della strutturalità del piano e sulla sua efficacia nei confronti di quei luoghi che potrebbero essere governati fondamentalmente con strumenti di controllo: è sempre più difficile, e questo è constatato negli attuali strumenti di pianificazione, riconoscere e delimitare situazioni territoriali chiaramente distinte dal contesto (come poteva accadere per Assisi ed Urbino).

La difficoltà riscontrata si dimostra entro una malleabilità della forma del piano come esplicita presa d'atto di comportamenti che si sono progressivamente affermati per corrispondere al carattere sempre nuovo e diverso delle dinamiche territoriali. Credo che tale filone di ricerca possa portare a ragionare sul fatto che, nonostante siano passati due decenni di "sperimentazione urbanistica" e sia ancora "debole" l'impatto sulle pratiche ordinarie, nel caso italiano non sembrano ancora chiare e condivise le alternative alla tradizione. Un passaggio successivo nell'indagine propone quindi l'obiettivo di riflettere sui metodi e sulle pratiche attuali, anche guardando a cosa accade nel contesto internazionale, per provare a verificare la presenza di caratteri di efficacia anche nelle prospettive che caratterizzano le proposte più accreditate. Una "operazione tutt'altro che semplice, non esente da possibili contraddizioni, primo fra tutti, la 'retoricità'" (Avarello, 2009).

Bibliografia

- Astengo G. (1958) "Assisi: salvaguardia e rinascita", in *Urbanistica*, nn. 24-25, 1958, p. 2.
- Astengo G. (1958) "La rovina recente di Assisi", in *Urbanistica*, nn. 24-25, p. 52.
- Avarello P., 2009, "La scienza triste", editoriale, in *Urbanistica* n. 139.
- Berque A. (1995) *Les raisons du paysage*, Hazan, Paris.
- Bianchetti C. (2003) *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Bianchetti C. (2008) *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma.
- Choay F. (2008) *Del destino della città*, Alinea, Firenze.
- Clément G. (2005) *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Council of Europe (2000) *European Landscape Convention*, European Treaty Series n.176, Firenze.
- Corboz A. (1998) "Il territorio come palinsesto", *Casabella* n. 516, pp. 22-27.
- Cullen G. (1961) *Townscape*, The Architectural Press, London.
- Dagognet F. (1982) *Mort du paysage? Philosophie et esthétique du paysage*. Actes du colloque de Lyon 3-4 dicembre 1981, Champ Vallon, Seyssel.
- De Carlo G. (1966) *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio, Padova.
- Dematteis G. (2009) *Dialoghi geografici. Conversazioni con Giuseppe Dematteis*, Lectio Magistralis, 12 giugno 2009, Politecnico di Torino.
- Donadieu P. (2006) *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Gabellini P. (2010) *Fare urbanistica*, Carocci, Roma.
- Gambino R. (2009) *Lectio Magistralis*, tenutasi nel Castello del Valentino, Torino, 8 ottobre 2009.
- Harvey D. (1990) *The condition of postmodernity. An inquiry into the origins of cultural change*, Mass Blackwells, Oxford – Cambridge, ed.it. (1993), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.
- Kroll L. (1999) *Tutto è paesaggio*, Testo & Immagine, Torino.
- Jakob M. (2009) *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Lanzani A. (2008) "Politiche del paesaggio", in *Urbanistica* n. 137.
- Lynch K. (1960) *The Image of the City*, The MIT Press, Cambridge, USA.
- Lynch K. (1985) *Reconsidering 'The Image of the City'*, in T. Banerjee, M. Southworth (eds.) *City Sense and City Design*, The MIT Press, Cambridge, USA.
- Massey D. e Jess P. (1995) *A place in the World? Places, Cultures and Globalization*, The Open University Press, Cambridge; ed. it. Elena Dell'Agnese (a cura di), 2001, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino.
- Meyer E.K. (2008) "Sustaining Beauty. The performance of appearance. A manifesto in three parts", in *Journal of Landscape Architecture*, spring 2008, pp. 6-23.
- Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Secchi B. (1984) *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.
- Secchi B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Talen E. (2005) *New urbanism and American Planning. The conflict of Culture*, Routledge, New York.
- Turri E. (1974) *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di comunità, Milano.
- Wines J. (2008) *Green Architecture*, Taschen.
- Zardini M. (1996) *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano.